

p **Pacini.** Stella di Napoli
Pappalardo. Il Corsaro
p **Pedrotti.** Fiorina o la Fanciulla di Glaris
p — Il Parrucchiere della reggenza
p — Romea di Monfort
Perelli. Galeotto Manfredi
 — Osti e non Osti
p **Petrocini.** La Duchessa della Vallière
p **Pistilli.** Rodolfo da Brienza
p **Platania.** Matilde Bentivoglio
p **Poniatowski.** Bonifazio de' Geremei
Puzone. Il Figlio dello Schiavo
p **Ricci F.** Estella
p — Il Marito e l'amante
 — Un duello sotto Richelieu
 — Vallombra
p **Ricci (fratelli).** Crispina e la Comare
Riotte. Selene
Rossi Lauro. Azema di Granata
p — Il Domino Nero
p — La figlia di Figaro
p **Rossini.** Roberto Bruce
Sanelli. Ermengarda
p — Il Fornaretto
p — Gennaro Annese
p — Luisa Strozzi

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Battista. Anna la Prie
Bellini. Beatrice di Tenda
 — Norma
 — I Puritani e i Cavalieri
 — La Sonnambula
Donizetti. Il Campanello
 — Detto, con prosa
 — L'Elisir d'amore
 — Gemma di Vergy
 — Lucia di Lammermoor
 — Lucrezia Borgia
 — Maria di Rohan
 — Marino Faliero
 — Roberto Devereux

p **Sanelli.** La Tradita
Schoberlechner. Rossane
Speranza. Java
Tauro ed altri. Il Ritratto di Don Liborio
p **Torriani.** Carlo Magno
Torrigiani. La Sirena di Normandia
p **Vaccaj.** Virginia
Vera. Anelda di Messina
p **Verdi.** Alzira
p — L'Assedio di Arlem
p — I Due Foscari
p — Ernani
p — Gerusalemme
p — Giovanna d'Arco
p — Guglielmo Wellingrode (Stiffelio)
p — I Lombardi alla prima Crociata
p — Luisa Miller
p — Macbeth
p — Nabucodonosor
p — Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
p — Rigoletto
p — Stiffelio
p — La Traviata
p — Il Trovatore
p — Viscardello (Rigoletto)

Mercadante. Il Bravo
 — Il Giuramento
 — La Vestale
Meyerbeer. Roberto il Diavolo
Pacini. Saffo
Ricci F. Corrado d'Altamura
 — Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I due Sergenti
 — Un'avventura di Scario
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
 — L'Italiana in Algeri
 — Mosè
 — Guglielmo Tell
Verdi. Il Finto Stanislao

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

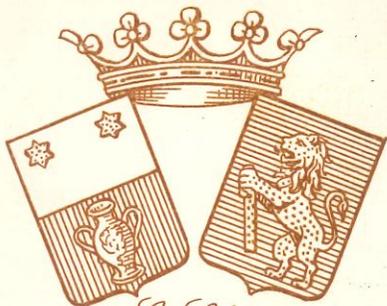


Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI
TITO DI GIO. RICORDI
 Contrada degli Omenoni N. 1720
 e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro
 alla Scala.

CONSERVATORIO DI MUSICA
 FONDO TITOLI
 LIB. 3
 VENEZIA
 VA DEL

2792



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 3985

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Cavaliere della Legion d'Onore

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO DEL GIGLIO IN LUCCA

Estate in Autunno 1853



Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720,

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala
22757

VISCARDELLO

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

- IL DUCA DI NOTTINGHAM . sig. (Primo Tenore)
- VISCARDELLO sig. (Primo Baritono)
- GILDA, sua figlia sig.^a (Prima Donna Sop.)
- SPARAFUCILE sig. (Basso Profondo)
- MADDALENA, sua sorella. . sig.^a (Contralto)
- GIOVANNA, cameriera di Gilda sig.^a (2.^a Donna 1/2 Sop.)
- IL CONTE DI MORNAND. . . sig. (Secondo Baritono)
- MARNULLO, cavaliere. . . sig. (Secondo Baritono)
- BORSA, famigliare del Duca . sig. (Secondo Tenore)
- IL CONTE DI GORING . . . sig. (Secondo Basso)
- LA CONTESSA, sua sorella . sig.^a (2.^a Donna 1/2 Sop.)
- SCUDIÈRE del Duca sig. (Secondo Tenore)
- PAGGIO del Duca sig. (2.^a Donna 1/2 Sop.)

Cavalieri - Dame - Paggi - Scudieri.

La scena si finge a Boston e suoi dintorni.

Epoca, il secolo XVI.

NB. Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.

ARGOMENTO

Il Duca di Nottingham, giovine cavaliere, di tempra vivace e leggera, aveva dato fede di sposo ad una figlia del conte di Mornand, e quindi ritirato la sua parola; la donzella impazzivane, ed il padre tanto ne infuriava che giunse perfino a farne amaro rimprovero al Duca nel mezzo di una festa, ch'egli apprestava ai suoi amici ed aderenti. Un Viscardello, gobbo, delle cui facezie il Duca piacevasi, e famigliare sopra tutti a lui caro, perchè ne secondava i capricci, insultò al dolore del conte di Mornand, come solito egli era di gittar tutto nel ridicolo; il qual sistema inimicavagli tutti i famigliari e gli amici del Duca. Questi infatti giurarono vendicarsi e supponendo che una giovane, cui il gobbo soleva frequentar di notte, fosse un' amante di lui, si proposero far palese il segreto e menare quella in palazzo, cosicchè, trovandovela colui all' improvviso, ne rimanesse da tutti burlato. Quella giovine però era figlia di Viscardello natagli di legittimo matrimonio, ma tenuto sempre occulto per volontà della consorte, la quale, appartenendo a distintissima famiglia, sdegnava far nota altrui la sua debolezza di essersi maritata ad un buffone di Corte. Essa morì poco dopo data alla luce questa figlia, la quale, mandata dal padre in lontano paese per essere allevata ed educata, sol quando fu

Viscardello

pervenuta all'età giovanile, conobbe lui per suo genitore, e da tre mesi soltanto, incognita a tutti, trovavasi presso di lui, che se la teneva assai cara, e gelosamente custodita. Il che per altro non aveva impedito che il Duca vedendola se ne invaghisse, e palesandosi come studente le desse e ne ottenesse fede di sposa. Lo scherzo però dei nemici di Viscardello sortendo il suo effetto, il Duca le apparve per quel signore ch'egli era; onde ella, argomentando dall'averle colui mentito il proprio stato, che falso pur fosse il suo cuore, manifestò tutto al padre. Il quale apprendendo l'amore e la menzogna, e perciò falsamente supponendo che il Duca fosse a parte dello scherno patito, giurò vendicarsene. Imbattutosi in un taverniero offeso dal Duca lo eccitò a vendetta. Condusse la figlia in luogo dove potesse apprendere che il Duca aveva dimenticata, e quindi la induceva a vestir spoglie virili e avviarsi verso la Scozia, dov'egli pensava seguirla dopo aver menato a fine il suo tristo progetto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il **Duca** e **Borsa** che vengono da una porta del fondo.

Duc. De la mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

Bor. Di quella giovin che vedete al parco?

Duc. Da tre lune ogni festa.

Bor. La sua dimora?

Duc. In un remoto calle;

Misterioso un uom v'entra ogni notte.

Bor. E sa colei chi sia

L'amante suo?

Duc. Lo ignora.

(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversa la sala)

Bor. Quante beltà!... Mirate.

Duc. Le vince tutte di Goring la suora.

Bor. Non v'oda il Conte, o duca...

Duc. A me che importa?

Bor. Dirlo ad altra ei potria...

Duc. E il dica; ignora ognun la fiamma mia.

Questa o quella per me pari sono

A quant'altre d'intorno mi vedo,

Del mio core l'impero sol cedo

Non ad esse ma ad altra beltà.

La costoro avvenenza è tal dono

Che di molti fa lieta la vita;

Ma sol una mi torna gradita,
 Lei sol amo e mia sposa sarà.
 Altri i dolci misteri del core
 Schiuda e sprezzì qual morbo crudele,
 Mentre ognuno mi stima infedele,
 Io mi piaccio serbar fedeltà.
 Degli amanti il geloso furore,
 Lor tormenti, le smanie derido,
 Ch'io ben d'Argo i cent'occhi disfido
 Se mi accende una pura beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di **Goring** seguendo la **Contessa** sua sorella servita da altro Cavaliere. **Dame** e **Signori** entrano da varie parti.

Duc. Partite?... si presto? (alla Contessa incontrandola con
CON. Seguire il fratello galanteria)
 M'è forza a Dublino.

Duc. Ma deve più bello
 Fra noi cotal astro qual sole brillar.
 Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
 Per voi so che ardente la fiamma d'amore (c. s.)
 Inebria, conquide, distrugge ogni core.

CON. Scherzate voi.

Duc. No. (la Cont., il Cav. e il Duca partono parlando fra loro)

SCENA III.

Detti e **Viscardello** che s'incontra nel conte di **Goring** ;
 poi **Cavallieri**.

Vis. (deridendolo) Gran mente che avete,
 Signor di Goring?

GOR. (fa un cenno d'impazienza e segue il Duca)

Vis. (ai Cavalieri) Ei sbuffa, vedete?

CORO Che festa!
Vis. Oh sì...
CONO Il duca qui ben si diverte!...
Vis. Così non è sempre? Quai nuove scoperte!
 Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
 Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
E mentre una bella ha in esso speranza,
 Chi mai sa qual'altra nel core gli sta! (esce)

SCENA IV.

Detti e **Marnullo** premuroso.

MAR. Gran nuova! gran nuova!
CORO Che avvenne? parlate!
MAR. Stupir ne dovrete...
CORO Narrate, narrate...
MAR. Ah ah!... Viscardello...
CORO Ebben?
MAR. Caso enorme!...
CORO Perduto ha la gobba? non è più difforme?
MAR. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...
CORO Infine?
MAR. Un'amante...
CORO Amante! Chi il crede?
MAR. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato!...
CORO Quel mostro Cupido!... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il **Duca** seguito da **Viscardello**, poi da **Goring**.

Duc. Ah quanto Goringo, importuno niun v'è!...
 La vaga sorella ne soffre in mia fè!

Vis. Oh misera! (con caricatura)

Duc. (scherzando) È bella... gentile.

Vis. Ma altera.

Duc. (c.s.) Quel conte è sì strano!

Vis. (con caricatura) Lo accheti il bastone!
Duc. Ah no.
Vis. Ebben... si scacci. (con ridicola gravità)
Duc. Nemmeno, buffone.
Vis. Ma un poco di frusta...
Gor. (Oh l'anima nera!) (da sè)
Duc. Che di' tu di frusta? (battendo sulla spalla di Gor.)
Vis. È ben naturale...
 Che giova la frusta... su grosso animale?
 (deridendo Gor.)
Gor. Marrano!
Duc. Fermate...
Vis. Da rider mi fa.
Coro In furia è montato! (tra loro)
Duc. Buffone, vien qua. (a Vis.)
 Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.
 Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.
Vis. Che coglier mi puote? Di loro non temo:
 Un vostro protetto nessun toccherà.
Gor. Vendetta del pazzo... (ai Cavalieri, a parte)
Coro Contr'esso un rancore
 Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha?
Gor. Vendetta.
Coro Ma come?
Gor. Domani, chi ha core
 È atteso in mia casa.
Tutti Sì.
Gor. A notte.
Tutti Sarà.
Gor. »Ei ride di tutti? Del folle suo amore
 »Ciascuno domani schernirlo dovrà.
 »Sta ben. Lo derida l'intera città.
 (la folla de' convitati invade la sala)
Tutti Tutto è gioia, tutto è festa,
 Tutto invitaci a goder!
 Oh guardate, non par questa
 Or la reggia del piacer?

SCENA VI.

Detti ed il conte di **Mornand**.

Mor. Ch'io gli parli. (dall'interno)
Duc. No.
Mor. Il voglio. (entrando)
Tutti Ve' Mornando!
Mor. (fissando il Duca con nobile orgoglio)
 Sì, Mornando.. la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque..
Vis. (al Duca contraffacendo la voce di Mor.) Ch'io gli parli.
 (si avvanza con comica gravità)
 Voi pur sorgeste contro noi, signore,
 E noi, clementi in vero, abbiam taciuto..
 Qual vi piglia or delirio... in suon d'afflitto
 Di vostra figlia reclamar il dritto?
Mor. (guardando Viscardello con ira sprezzante)
 Novello insulto!... Ah sì a turbare
 Sarò le danze... verrò a gridare,
 Che alla mia figlia il senno invola (al Duca
 D'imen la vostra falsa parola; c. s.)
 E fossi in polvere pur io cangiato,
 Spettrò terribile vi sarò allato,
 Chiedente ognora con labro anelo
 Un fulmin vindice al mondo e al cielo!
 Non più, scacciatelo.
Duc. È matto!
Vis. Quai detti!
Coro Sì, per voi pena dal ciel s'aspetti! (al Duca
Mor. Slanciare il cane a lion morente c. Vis.)
 E vile, o duca... e tu serpente, (a Vis.)
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Trema, s'hai figli!
Vis. (Che sento! orrore!) (da sè)
Tutti (meno Vis) colpito
 Oh tu che la festa audace hai turbato,
 Da un genio d'averno qui fosti guidato;

È vano ogni detto, va, fuggi, demente,
O trema, o vegliardo, dell'ira fremente...
Tu l'hai provocata, più speme non v'è.
Un' ora fatale fu questa per te.

(Mornand parte fra due famigliari del duca; gli altri seguono il Duca in altra stanza. Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena)

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo del conte di Goring. È notte.

Viscardello chiuso nel suo mantello. **Sparafucile** lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

VIS. (Trema s'hai figli, ei dissemi.)

SPA. Signor?...

VIS. Va, non ho niente.

SPA. Nè il chiesi... A voi presente

Un uom di spada sta.

VIS. Un ladro?

SPA. Un uom che libero

Può farvi da un rivale...

Uno ne avete...

VIS. Quale?

SPA. La vostra donna è là.

VIS. (Che sento!) E come scorgere

Ch'hommi un rival tu sai?

SPA. Lui qui ronzar mirai...

VIS. Com'osasi nomar?

SPA. È per me il nome inutile,

Su me la mano ei stese...

VIS. (Fia vero!) E se t'offese
Non ti puoi vendicar?

SPA. Lui del mio braccio vittima,
Lunge io fuggir dovria..
E la sorella mia
Chi veglierebbe allor?

VIS. Ma il ritrovarlo?

SPA. È facile...

La suora mia v'affido...
La mia taverna è il nido
Che il falco accoglie... e allor...

VIS. Comprendo...

SPA. Senza strepito...

È questo il mio stromento. (mostra la spada)
Vi serve?

VIS. No... al momento...

SPA. Peggio per voi...

VIS. Chi sa?...

SPA. Sparafucil mi nomino...

VIS. Straniero?...

SPA. Borgognone... (per andarsene)

VIS. E dove all'occasione?..

SPA. Qui sempre a sera.

VIS. Va. (Sparafucile parte)

SCENA VIII.

Viscardello, guardando dietro a **Sparafucile**.

Sarà vero!... un rivale! ah forse alcuno

Della mia figlia insidia il vergin core!

Trema! quel vecchio dissemi..

O uomini!... o sventura!...

Vil scellerato mi faceste voi!...

Oh rabbia!... esser difforme!... esser sì abbietto!

Non dover, non poter altro che ridere!...

-Viscardello

Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto!...
 Questo padrone mio,
 Giovin, giocondo, valoroso, bello,
 Sonnacchiando mi dice:
 Fa ch'io rida, buffone.
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, abbiezione!
 Odio a voi tutti, vili schernitori!...
 Quanta in mordervi ho gioia!...
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
 Ma in altr' uom qui mi cangio!...
 Quel vecchio m'imprecava!... Tal pensiero
 Perchè conturba ognor la mente mia?...
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.

(apre con chiave, ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detto e **Gilda** ch'esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

VIS. Figlia...
GIL. Mio padre!
VIS. A te dappresso
 Trova sol gioia il core oppresso.
GIL. Oh quanto amore!
VIS. Mia vita sei!
 Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)
GIL. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
 Lo dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero... per lei sia franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia...
VIS. Ah tu non sai...
GIL. Che dir volete?
VIS. A te che importa?
GIL. Se non credete
 Di lei parlarli...
VIS. Non uscir mai. (interrompendola)
GIL. Non vo che al parco.

VIS. Oh ben tu fai!
GIL. Se non di lei, almen chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
VIS. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene...
 Sentia la sposa tenera
 Pietà delle mie pene...
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion m'amò.
 Moria... le zolle coprano
 Lievi quel capo amato...
 Sola tu resti al misero...
 Oh ciel, sii ringraziato!... (singhiozzando)
GIL. Quanto dolor!... che spremere
 Sì amaro pianto può?
 Padre, non più, calmatevi...
 Mi lacera tal vista...
 Il nome solo ditemi
 Di lei che si v'attrista...
VIS. A che nomarla?... è inutile!...
 Padre io ti sono, e basti...
 Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti...
 Altri mi maledicono...
GIL. Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete?
VIS. Patria!... parenti!... dici?...
 Tutto, famiglia, patria, (con effusione)
 Il mio universo è in te!
GIL. Ah se può lieto rendervi,
 Gioia è la vita a me!
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farlo or potrei...
VIS. Mai!... mai!... uscita, dimmi, unqua sei?
GIL. No.
VIS. Guai!

GIL.

(Che dissi!)

VIS.

Ben te ne guarda!

(Potrian seguirla, rapirla ancora!

Ohi di donzella si disonora

La fama a un alito... Orror!) Olà? (verso
la casa)

SCENA X.

Detti e **Giovanna** dalla casa.

GIO.

Signor?

VIS.

Venendo, mi vede alcuno?

Bada, di' il vero...

GIO.

Ah no, nessuno.

VIS.

Sta ben... la porta che dà al bastione.

È sempre chiusa?

GIO.

Lo fu e sarà.

VIS.

Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)

Che a te puro confidai;

Veglia attenta, e non sia mai.

Che s' offuschi il suo candor.

Tu dei venti dal furore,

Ch' altri fiori hanno piegato,

Lo difendi, e immacolato.

Lo ridona al genitor.

GIL.

Quanto affetto!... quali cure!

Che temete, il so ben io.

Veglia in cielo, padre mio,

Veglia un genio protettor.

Da noi stoglie le sventure

Di mia madre il priego intanto;

Non fia mai divolto o infranto

Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti ed il **Duca** in costume borghese dalla strada.

VIS. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l' albero)

GIL.

Cielo!

Sempre novel sospetto...

VIS. (a Gilda tornando)

Vi seguitava al parco mai nessuno?

GIO. Mai.

DUC. (È Viscardello!)

VIS.

Se talor qui picchiano,

Guardatevi d' aprir...

GIO.

Nemmeno al duca?

VIS. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.

DUC. (Sua figlia!)

GIL.

Addio, mio padre. (s'abbracciano e Vis.
parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, **Giovanna**, il **Duca** nella corte, poi **Borsa**
e **Goring** a suo tempo sulla via.

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...

GIO.

E perchè mai?

GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al parco.

GIO. Perchè ciò dirgli?... l' odiate dunque

Cotesto giovin, voi?

GIL. No, no, chè troppo è bello e spira amore...

GIO. E magnanimo sembra e gran signore.

GIL. Di gemme splendido - non lo vorrei;

Sento che povero - più l' amerei.

Sognando o vigile - sempre lo chiamo,

E l' alma in estasi - gli dice t' a. .

Duc. (esce improvviso, e genuflesso appiè di Gilda, termina la frase)
T' amo!

T' amo, ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudimi - mar di contento!

GIL. Giovanna!... Ah! misera! - chi al core oppresso,
Chi mai rispondere - oh ciel!... può adesso!

Duc. Son io coll' anima - che ti rispondo...
A due che s' amano - felice è il mondo!...

GIL. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

Duc. Sia fata o lemure - che importa a te?
Io t' amo...

GIL. Uscitene. -

Duc. Uscire!... adesso!...

Ora che accendene - un fuoco istesso!...

Ah inseparabile - d' amore il dio

Stringeva, o vergine - tuo fato al mio! -

È il sol dell' anima - la vita è amore,

Sua voce è il palpito - del nostro core...

Dovizie e gloria - sognato bene,

Sono qui fragili - cose terrene.

Una pur avvene - (forse è la prima)

E amor che l' anima - più ne sublima!

Sposo tuo chiamami - la man mi appresta,

D' invidia agli uomini - sarò per te.

GIL. (Ah de' miei vergini - sogni è pur questa
La voce tenera - sì cara a me!)

Duc. Che m' ani, deh! ripetimi...

GIL. L' udiste.

Duc. Oh me felice!

GIL. Il nome vostro ditemi...

Saperlo non mi lice?

CEP. Il loco è qui... (a Borsa dalla via)

Duc. Mi nomino... (pensando)

BOR. Sta ben... (a Goring e partono)

Duc. Gualtier Maldè...

Studente sono e povero...

GIO. Rumor di passi è fuore... (con ansietà)

GIL. Forse mio padre...

Duc. (Ah cogliere

(corre alla porta della corte e l' apre di dentro, e mentre sta per uscirne n' è trattenuto da Gilda)

Potessi il traditore

Che si mi turba!)

GIL. Adducilo (a Giovanna)

Di qua al bastione... ite...

Di' m' amerai tu?

Duc. E voi?

GIL. L' intera vita... poi...

Duc. Non più... non più... partite...

GIL. Addio... speranza ed anima

a 2 Sol tu sarai per me.

Addio... vivrà immutabile

L' affetto mio per te.

(il Duca entra in casa scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond' è partito)

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè... nome di lui sì amato

Scolpisciti nel core innamorato!

Caro nome che il mio cor

Festi primo palpitar,

Le delizie dell' amor

Mi dêi sempre rammentar!

Col pensiero il mio desir

A te ognora volerà,

E pur l' ultimo sospir,

Caro nome, tuo sarà. (sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marnullo, Goring, Borsa, Cavalieri mascherati
dalla via. Gilda sul terrazzo che tosto entra in casa.

BOR. È là. (indicando Gilda al Coro)

GOR. Miratela...

CORO
MAR.
CORO

Oh quanto è bella!

Par fata o silfo.

L'amante è quella

Di Viscardello!... »Bella davvero!

»Doman svelato sarà il mistero.

»Nelle sue stanze, dentro il palazzo

»Ei la ritrovi, ne venga pazzo;

»E reso accorto dalla lezione

»Di non schernirci farà ragione.

»Bella davvero!

SCENA XV.

«Detti e **Viscardello** concentrato.

VIS. (Riedo!... perchè?)

BOR. (dopo aver esaminato)

La porta... è chiusa... badate a me.

(lo seguitano verso la porta)

VIS. (Ah di quel vecchio veggio io l'aspetto! (urta in Borsa)
Chi è là?

BOR. Tacete... c'è Viscardello. (ai compagni)

GOR. Lo scherzo a monte!... Noi partiremo.

BOR. No, ch'ei ben venga, più rideremo...

MAR. Or tutto aggiusto...

(Chi parla qua?)

VIS. Eh! Viscardello?... Di?

MAR. Chi va là? (con voce terribile)

VIS. Eh! non mangiarci!... Son...

MAR. Chi?

VIS. Marnullo.

MAR. In tanto bujo lo sguardo è nullo.

VIS. Non son di Goring presso le mura?

MAR. Vogliam sorprenderlo, fargli paura.

VIS. (Oimè respiro!...) Ma come entrare?

MAR. (a Gor.) La vostra chiave? (a Vis.) Non dubitare,

Non dee mancarci lo stratagemma...

V'ha scala e chiavi. (dandogli la chiave avuta da Gor.)

VIS. (palpando la chiave) Sento il suo stemma,
(Ah terror vano fu dunque il mio!) (respirando)
N'è là il palazzo... con voi son io.

MAR. Siam mascherati...

VIS. Ch'io pur mi mascheri;

MAR. A me una larva?

VIS. Sì, pronta è già.

MAR. Terrai la scala... (gli mette una maschera, e nel
tempo stesso lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reg-
gere una scala, che hanno posta al muro del giardino di Gor.)

VIS. Fitta è la tenebra.

MAR. La benda cieco e sordo il fa.

TUTTI Zitti, zitti è bizzarra vendetta.

Ne sia colto or che meno l'aspetta.

Derisore sì audace e costante.

A sua volta schernito sarà!...

Mentre crede segreta l'amante

Nel palazzo doman la vedrà!

(a poco a poco entrano nella corte, alcuni rimangono presso
Viscardello, altri ascendono al primo piano, entrano e ric-
scono menando via Gilda. Nel traversare la scena ella perde
una sciarpa; i rimasti con Viscardello seguono gli altri)

GIL. Soccorso, padre mio!...

(da lontano)

CORO Vittoria!... (allontanandosi)

GIL. (più lontano) Aita! (più lontano)

VIS. Non han finito ancor!... Sono bendato?... (toccan-
dosi gli occhi)

Qual derisione!... (si strappa impetuosamente la
benda e la maschera: al chiarore d'una lanterna scor-
data riconosce la sciarpa, vede la porta aperta, entra, ne
trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa
i capelli senza poter gridare; finalmente, dopo molti sforzi,
esclama)

Ah! me, me disperato!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo la quale si chiude. Quadri nelle pareti, nel mezzo il ritratto del duca. V' ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il **Duca** dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita!
 E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima
 Che un mio presagio interno
 Sull'orma corsa ancora mi spingesse!
 Schiuso era l'uscio!... la magion deserta!...
 E dove ora sarà quell'amor mio?...
 Coi che potè prima in questo core
 Destar la fiamma di costanti affetti?...
 Coi che si pura, al cui modesto accento
 Tratto a virtù sublime ognor mi credo!
 Ella mi fu rapita!...
 E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta:
 Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime
 Scorrenti da quel ciglio,
 Quando fra il duolo e l'ansia
 Del subito periglio,
 Dell'amor nostro memore,
 Il suo Gualtier chiamò.
 Ned ei potea soccorrerti,
 Cara fanciulla amata;
 Ei che vorria coll'anima
 Farti quaggiù beata;

E cui la vita un'estasi
 Solo per te sembrò.

SCENA II.

Marnullo, Goring, Borsa ed altri **Cavallieri**
 dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?
Duc. Ebben?
TUTTI L'amante
 Fu rapita a Viscardello.
Duc. Come? e d'onde?
TUTTI Dal suo tetto.
Duc. Ah! su dite, come fu? (siede)
TUTTI Scorrendo uniti remota via,
 Brev'ora dopo caduto il dì,
 Come previsto ben s'era in pria,
 Rara beltade ci si scopri.
 Era l'amante di Viscardello,
 Che, vista appena, si dileguò.
 Già d'uno scherzo s'avea il progetto,
 Quando Cupido vèr noi spuntò;
 Che di Goringo dentro il palazzo
 Entrar volessimo, stolto, credè;
 La scala posta contro il terrazzo,
 Bendato, ei stesso ferma tenè.
 Intanto rapidi la giovinetta
 Ci venne fatto quinci asportar.
 Quando ei s'accorse della vendetta
 Restò scornato ad imprecar.
Duc. (Che sento!... è dessa la mia diletta!...
 Ah tutto il cielo non mi rapì!)
 E dove or trovasi la poveretta?... (al Coro)
TUTTI Fu da noi stessi addotta or qui.
Duc. (Possente amor mi chiama,
 Volar io deggio a lei:

La vita mia darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono,
E del suo core al dono

La destra unisca amor.) (esce frettoloso dal
TUTTI (Quale pensiero or l'agita; mezzo)
Come cangiò d'umor!)

SCENA III.

Marnullo, Goring, Borsa, Cavalieri, poi **Viscardello** dalla destra ch'entra cantarellando con represso dolore.

MAR. Povero Viscardello!...

COBO Ei vien... silenzio.

TUTTI Buon giorno, Viscardello...

VIS. (Han tutti fatto il colpo!)

GOR. (con ilarità) Ch'hai di nuovo,
Buffon?

VIS. Che dell'usato
Più noioso voi siete.

TUTTI Ah! ah! ah!

VIS. (Dove l'avran nascosta?... (spiando inquieto dovunque)

TUTTI (Guardate com'è inquieto!)

VIS. Son felice

Che nulla a voi nuocesse

L'aria di questa notte...

MAR. Questa notte!...

VIS. Sì... Ah fu il bel colpo!...

MAR. S'ho dormito sempre!

VIS. Ah voi dormiste!... avrò dunque sognato!

(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne

TUTTI (Ve' come tutto osserva!) osserva inquieto la cifra)

VIS. (gettandolo) (Non è il suo.)

Dorme il duca tuttor?

TUTTI Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un **Paggio**.

PAG. Vuole al duca parlar la sua germana.

GOR. Dorme.

PAG. Qui or or con voi non era?

BOR. E a caccia.

PAG. Senza veltri... senz'armi!...

TUTTI E non capisci

Che vedere per ora non può alcuno?...

VIS. (che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se n'è distratto, dopo aver guardato fiso nel volto di tutti, balzando improvviso tra loro prorompe)

Ah ell'è qui certo!... Ov'è, mi dite?...

TUTTI Chi?

VIS. La giovin che stanotte

Al mio tetto toglieste...

TUTTI Tu deliri!

VIS. Ma la saprò riprender... Ella è qui...

TUTTI Se l'amante perdesti, la ricerca

Altrove.

VIS. Io vo' mia figlia...

TUTTI (con stupore) La sua figlia!...

VIS. Sì, la mia figlia... D'una tal vittoria...

Che?... adesso non ridete?...

Ella è qui... la vogl'io... la renderete. (corre verso

la porta di mezzo, ma i Cavalieri gli attraversano il passaggio)

O perversi, vil gente malnata,

Per qual fine rapiste il mio bene?

A voi d'altri'l tesoro sconviene,

E mia figlia è impagabil tesoro.

La rendete... e se pur disarmata

Questa man per voi fora fatale;

Nulla in terra più all' uomo prevale,
 Se dei figli l' accende l' amor.
 Quella porta, assassini, m' aprite.
 (si getta nuovamente sulla porta)
 Ah! voi tutti a me contro venite!... (piange)
 Ebben piango... Marnullo... signore,
 Tu ch' hai l' alma gentil come il core,
 Dimmi or tu, dove l' hanno nascosta?...:
 E là?... E vero?... tu taci!... perchè?
 Miei signori... perdono, pietate...
 Al vegliardo la figlia ridate...
 Ridonarla a voi nulla ora costa,
 Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e **Gilda** ch' esce dalla stanza a sinistra
 e si getta nelle paterne braccia.

GIL. Mio padre!

VIS. Ciel! mia Gilda!...

Signori, in essa è tutta
 La mia famiglia... Non temer per nulla,
 Amore mio... fu scherzo, non è vero?... (al Coro)
 Io che pur piansi or rido.... E tu a che piangi?...

GIL. La pena... tacqui, o padre!...

VIS. Che! tacesti?

GIL. Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...

VIS. (rivolto ai Cavalieri con imperioso modo)

Ite di qua, voi tutti...
 Se il duca vostro d' appressarsi osasse,
 Che non entri gli dite, e ch' io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

TUTTI (Co' fanciulli e coi dementi (tra loro)

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel che tenti

Non lasciamo d' osservar.)

(escop dal mezzo e chiudon la porta)

SCENA VI.

Viscardello e Gilda.

VIS. Parla... siam soli.

GIL. (Ciel, dammi coraggio!)

Un dì dal parco, io misera,

Ebbi d'uscir desio,

Quando fatale un giovane

S' offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Parti... il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvvisi apparvero

Color che m' han rapita,

E a forza qui m' addussero

Nell' ansia più crudel.

VIS. Non dir... non più, mia figlia...

(Pavento avverso il ciel!

Solo per me le lagrime

O cielo, io ti chiedea;

Ch' ella potesse vivere

Felice i di credea...

Ah d' un serpente l' alito

Avvelenò il suo core,

La gioia dell' amore

Il suo dolor segnò!)

Piangi, o fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

GIL. Padre, in voi parla un genio
Per me consolator.

VIS. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta.

GIL. Sì.

VIS. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VII.

Detti, **Scudiere** del duca, **Mornand**, alcuni Servi.

SCU. Schiudete... irne altrove Mornando de?

(ai Servi)

MOR. Poichè fosti invano da me sempre odiato,

(al ritratto del duca)

Nè un fulmine o un ferro t'ha il core squarciato,

Felice pur anco, o duca, vivrai... (esce

dal mezzo)

VIS. No, vecchio, t'inganni... - un vindice avrai.

SCENA VIII.

Viscardello e **Gilda**.

VIS. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con im-
peto volto al ritratto)

Di quest'anima è solo desio...

Di punirti già l'ora s'affretta,

Che fatale per te suonerà.

Mentitore, squarciasti il cor mio,

Il mio braccio colpirti saprà.

GIL. O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io!...

Vi placate, a noi pure una voce

Di clemenza dal cielo verrà.

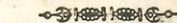
(Ei mentiva, pur l'amo, gran Dio, (da sè)

Per l'ingrato ti chiedo pietà!)

(escon dal mezzo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui, da un balcone, senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata, e sott'essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fu argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte.

Gilda e **Viscardello** sono sulla strada. **Sparafucelle** nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta nettando il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

VIS. E l'ami?

GIL. Sempre.

VIS. Pure.

Tempo a guarirne t'ho lasciato.

GIL. Io l'amo.

VIS. Povero cor di donna!... Ah il menzognero!...

Ma avrai vendetta, o Gilda...

GIL. Pietà, mio padre...

VIS. E se tu, certa fossi

Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

GIL. Nol so, ma pur m'adora.

» Quando mi vide, a' cavalieri innante,

» E ver, sclamò, son reo; stato mentia,

» Ma non mentiva il core

» Quando l'accento proferì d'amore...

» Io ti vo' sposa, ei disse.

VIS. Egli!...

GIL. Sì.

VIS. Ebbene, osserva dunque. (la conduce presso l'inferriata ed ella, ascesa sur una pietra, guarda nell'interno)

GIL. Un uomo

Vedo.

VIS. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti ed il **Duca**, in costume di Scudiere, che entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GIL. Ah padre mio! (trasalendo)

DUC. Due cose e presto... (a Sparaf.)

SPA. Quali?

DUC. Da sedere e del vino...

VIS. E questo il suo costume!

SPA. Ehi! su del vino!

(battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto, dopo aver ceduto il suo posto al Duca: entra quindi a sinistra)

DUC. La donna è mobile

Qual piuma al vento,
Muta d'accento - e di pensier.

Spesso un amabile

Leggiadro viso,
In pianto o in riso, - è menzogner.

E spesso misero

Chi a lei s' affida,
Chi le confida - mal cauto il cor!

Pure di vivere

Lieto sol crede
Chi da lei chiede - fede ed amor.

SPA. È là il vostr' uomo... viver dee o morire?

(a Viscardello uscendo sulla strada, mentre una giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere)

VIS. Più tardi tornerò l'opra a compire. (Spa. s'allontana)

SCENA III.

Gilda e **Viscardello** sulla via, il **Duca** e **Maddalena** nel piano terreno.

DUC. Un di, se ben rammentomi,
O bella, t' incontrai...
E a te da presso un giovine
Snello e genial mirai...

Oh vidi bene allora
Che te quel vago adora...

MAD. No, no... La è questa istoria
Inganno di memoria.

Non esco dall' ostello
Che sol con mio fratello...

DUC. Si?... dunque errai?...

MAD. (altera) Credetelo,

Signore.

DUC. Ih sei ben fiera!

MAD. Son tale.

DUC. Or via, sii docile,

Non farmi sì l' altera..

Forse a gentile vergine

È colpa un puro amore?...

Tu vago sposo meriti!...

MAD. Scherzate voi, signore.

DUC. No, no.

MAD. Son brutta.

DUC. (scherzando) Io palpito...

MAD. Per me? (ironica)

DUC. D'ardente affetto. (c. s.)

MAD. Davver non ho sospetto, (c. s.)

Che voglia canzonar!

DUC. No, no, ti vo' sposar. (ridendo)

MAD. Non sperda la parola... (c. s.)

DUC. Amabile figliuola! (ironico)

VIS. Ebben?... ti basta ancor?... (a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)

GIL. Iniquo traditor!

DUC. Puoi tu, figlia dell' amore, (con caricatura)

Schiavo farmi ai vezzi tuoi;

Con un detto sol tu puoi

Le mie pene consolar.

Sento, ah sento che il mio core

Per te s' apre a palpitar.

MAD. Ah! ah! rido ben di core,

Chè tai baie costan poco ;
Quanto valga questo giuoco,
Mel credete, so apprezzar.
Or vi prego, bel signore,
Basta simile scherzar.

GIL. Ah così parlar d'amore
A me pur l'infame ho udito!
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.

Perchè, o debole mio core,
Un tal uom dovevi amar!

VIS. Taci, il piangere non vale; (a Gilda)
Ch'ei mentiva or sei sicura...
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d'affrettar.
Pronta fia, sarà fatale;
Io saprollo fulminar.

M'odi, ritorna a casa...
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t'apprestai,
E per la Scozia parti...
Sarovvi io pur fra breve...

GIL. Or venite...

VIS. Impossibil.

GIL. Tremo.

VIS. Va. (Gilda parte)
Viscardello va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile).

SCENA IV.

Sparafucile, Viscardello, il Duca e Maddalena.

VIS. Egli te pur offese?... Ebben, t'affida;
A tua sorella io penso.
Sei tu deciso?

SPA. Sì.

VIS. Alla mezzanotte

Ritornero.

SPA. Non cale.

A gettarlo al torrente basto io solo.

VIS. No, no, il vo' far io stesso.

SPA. Il vostro nome?

VIS. Il suo tu sappi e il mio.

Egli è *Delitto*, *Punitor* son io. (parte,
il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno **Viscardello**.

SPA. La tempesta è vicina!...

Più scura fia la notte.

DUC. Maddalena?... (fa cenno di pagare)

MAD. Aspettate... mio fratello

Viene...

DUC. Sia presto.

MAD. (a Spa. che entra) Tuona? (s'ode il tuono)

SPA. E pioverà tra poco. (entrando)

DUC. Dite il vero? (andando a vedere)

Qui da presso mi affretta una scoperta...

Poi... lungi è Boston... l'uragan minaccia...

SPA. Certo.

MAD. Pare che schiari.

DUC. Non mi pare. (torna a vedere)

SPA. (Meglio s'ei ritornasse.) Qui riedete,

A schivare la pioggia, la mia stanza

V'offro, a vederla andiamo.

(prende un lume e s'avvia per la scala)

DUC. Ebben, accetto questo asil, vediamo. (lo segue)

MAD. (Egli è giovial, grazioso invero. (tuona)

Ciel!... qual notte è mai questa!)

DUC. (giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)

Si dorme all'aria aperta? bene, bene...

(torna a discendere)

Buona notte.

SPA. Signor, vuol compagnia?
 Duc. No, qui m'attendi tu... breve è la via.
 (parte per la porta che mette sulla via)

MAD. (dopo breve silenzio)
 È amabile, allegro quel giovin signore!

SPA. Oh si... ma lo schiaffo mi pesa sul core.

MAD. Lo schiaffo?... Ei tel diede?... deh scordalo tu.

SPA. Or taci!... il mantello va, portami giù.

MAD. (salita al granaio ove ripara alla meglio il balcone)
 Che umore!... è pur fiero!

SCENA VI.

Detti e **Gilda** che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre **Sparafucile** continua a bere alla bottiglia lasciata dal Duca. - Spessi lampi e tuoni.

GIL. Ah più non ragiono!...
 Amor mi trascina!... mio padre, perdono... (tuona)
 Qual notte d'orrore!... Gran Dio che accadrà!

MAD. Fratello? (sarà discesa ed avrà posato il mantello sulla panca)

GIL. Chi parla? (s'appressa alla inferriata, ascolta ed osserva)

SPA. Al diavol ten va. (frugando in un armadio)

MAD. Un nero progetto tu mediti... È male
 Ch'ei pera... perdona... Vendetta che vale?

GIL. Oh cielo!... (ascoltando)

SPA. Rattoppa quel drappo... (gettandole un logoro mantello tratto dall'armadio)

MAD. Perché?

SPA. Entr'esso il ribaldo, involto da me,
 Gettar voglio all'onda.

GIL. L'averno qui vedo!

MAD. Eppure il tuo core godrebbe, io scommetto,

Serbandolo in vita.

SPA. Difficile il credo.

MAD. M'ascolta... niun altro ti spinge al progetto?

Jer sera qui vidi quel gobbo fremente
 Parlarti in segreto, te fiero mirai...

Di tristo consiglio rimorso tu avrai,
 E forse un tuo colpo due morti darà.

SPA. Che parli del gobbo?... Il vile insolente
 Fu quei che l'offese. Son io che il cercai;

A lui la tua sorte, sorella, affidai...

Due falli ad un punto mia man punirà.

GIL. Che sento!... mio padre!...

MAD: Ah il cielo ti vede!

SPA. È d'uopo ch'ei muoia...

MAD. L'avviso, s'ei riede.
 (va per salire)

GIL. Oh buona figliuola!

SPA. Oh tu tacerai! (tratte-

MAD. Oh ciel!... nendo Mad.)

SPA. Lascia fare...

MAD. Salvarlo dovrai.

SPA. La porta com'abbia d'un passo varcato
 Al suolo spirando l'indegno cadrà.

MAD. Oh cessa, deh! cessa! il cor troppo irato
 È sordo alla voce d'umana pietà.

GIL. Salvarlo potessi... pregar per l'ingrato!...
 Pregare!... e mio padre!... Oh cielo pietà!

SPA. O com'egli tarda! (battono le undici e mezzo)

MAD. Attendi, fratello... (piangendo)

GIL. Che! piange colei!... Nè a lui darò aita!...

Ah s'egli al mio amore divenne rubello
 Io vo'co'miei prieghi salvar la sua vita... (pic-

MAD. Si picchia? (spaventata) chia alla porta)

SPA. Non pare...

GIL. (torna a picchiare)

MAD. Si picchia, davvero.

- SPA. Fia desso !...
 MAD. (tremante) Chi è ?
 GIL. Da te, cielo, spero
 Che infonda alla prece possente vigore !
 MAD. Aprirgli non voglio !
 SPA. Sorella, va fuore.
 (la spinge verso la sinistra)
 GIL. Ei fecemi afflitta, la vita io gli dono...
 Oh cielo, per gli empì ti chiedo perdono.
 Perdona tu, o padre, a questa infelice !...
 Sia l' uomo felice - ch' or vado a salvar.
 MAD. Ah calmati, cedi, non schiuder, fratello: (resi-
 Ah giovin sì bello - tu dammi salvar. stendo)
 SPA. Altrove tu vanne... lo voglio, mi cedi;
 Sei folle se credi - poterlo salvar.
 (Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile,
 il quale torna quasi convulso, pone la mano sull' elsa
 della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il lu-
 me e chiude la grande arcata di fronte. Quasi subito
 dopo si vede aprir la porta ed entrarvi Gilda. Tutto
 resta sepolto nel silenzio)

SCENA VII.

Viscardello solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Oh sospirato alfin giunge l'istante !
 Da trenta di l'aspetto
 Di vivo sangue a lagrime piangendo
 Sotto la larva del riso... Quest'uscio !...
 (esaminando la casa)
 È chiuso !... Ah non è tempo ancor !... S'attenda.
 Qual notte di mistero !...
 Una tempesta in cielo !...
 In terra una vendetta !...
 Oh come invero qui forte mi sento !... (suona
 Mezza notte !... mezza notte)

SCENA VIII.

Detto e **Sparafucile** dalla casa.

- SPA. Chi è là ?
 Vis. Son io. (per entrare)
 SPA. Sostate. (rientra e
 torna conducendo sul limitare della porta il ferito,
 che crede estinto, coperto da un mantello)
 È qui spento quel tristo.
 Vis. Oh gioia !... un lume !
 SPA. Un lume ?... No, gittarlo.
 Presto all'onda convien...
 Vis. Vi basto io solo.
 SPA. Come vi piace... A voi la mia sorella,
 Mentre in fuga io men vo, confido... Presto,
 (Viscardello fa cenno di assicurarla)
 Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
 (s' allontana dalla parte opposta della casa)

SCENA IX.

Viscardello, poi il **Duca** a tempo.

Egli è là !... morto !... O sì !... vorrei vederlo !
 Mache importa ?... è ben desso !... Ecco i suoi sproni !...
 Ora mi guarda, o mondo...
 Quest'è l'offeso, e l'offensore è questo !...
 Ei sta sotto a' miei piedi !... È desso ! È desso !...
 È giunta alfin la tua vendetta, o duolo !...
 Sia l'onda a lui sepolcro,
 L'arena il suo lenzuolo... (fa per trascinare
 il ferito verso la sponda, quando è sorpreso dalla voce
 del Duca, che nel fondo attraversa la scena)
 Qual voce !... illusion notturna è questa !...
 No !... No !... egli è desso !... è desso !... (trasalendo)

Oh qual terrore!... Ed è colui fuggito?...
Chi è mai, chi è qui in sua vece?...

(svolge il mantello)
Io tremo... E umano corpo!... (lampeggia)

SCENA ULTIMA.

Viscardello e Gilda.

Vis. Mia figlia!... Ciel!... mia figlia!...

Ah no... è impossibil!... verso Scozia è in via!...

Fu vision!... E dessa!... (inginocchiandosi)

Oh mia Gilda; fanciulla, a me rispondi!...

L'assassino mi svela... Olà?... Nessuno!
(picchia disperatamente alla casa)

Nessun!... mia figlia?...

GIL. Chi mi chiama!

Vis. Ella parla!... si move!... è viva!... oh Dio!

Ah mio ben solo in terra...

Mi guarda... mi conosci...

GIL. Ah... padre mio!...

Vis. Qual mistero!... che fu!... sei tu ferita?...

GIL. L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)

Vis. Chi t'ha colpita?...

GIL. V'ho ingannato... ferita qui fui...

Da quel colpo... vibrato per lui!...

Vis. (Ciel tremendo!... ella stessa fu còlta)

Dallo stral di mia stolta vendetta!...)

Amor caro... mi guarda, m'ascolta...

Parla... parlami, figlia diletta...

GIL. Ah ch'io taccia!... a me... a lui perdonate...

Benedite alla figlia, o mio padre...

Lassù... in cielo... vicina alla madre...

In eterno per voi... pregherò.

Vis. Non morir... mio tesoro... pietate...

Mia colomba... lasciarmi non dêi...

Se t' involi... qui sol rimarrei...

Non morire... o ch'io teco morirò!...

GIL. Non più... a lui... perdo... nate...

Mio padre... Ad... dio!... (muore)

Vis. Gilda! mia Gilda! È morta!...

Oh giustizia del cielo!!!

(profondamente commosso cade sopra la figlia)



88429



ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di
TITO DI GIO. RICORDI



NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

- | | |
|--|---|
| <i>Alary</i> . Le tre Nozze | <i>pDonizetti</i> . Maria Padilla |
| <i>pAltavilla</i> . I Pirati di Baratteria | <i>p</i> — Paolina e Poliuto (I Martiri) |
| <i>pAspa</i> . Un Travestimento | <i>Elia</i> . L' Orfana di Smolensko. |
| <i>pAuber</i> . La Muta di Portici | <i>pFerrari</i> . Gli ultimi giorni di Suli |
| <i>pBaroni</i> . Ricciarda | <i>pFioravanti ed altri</i> . Don Procopio |
| <i>Battista</i> . Eleonora Dori | <i>pFioravanti</i> . La figlia del fabbro |
| — Emo. | <i>p</i> — Il Notajo d' Ubeda |
| — Irene | <i>p</i> — I Zingari |
| — Rosvina de la Forest | <i>pFlotow</i> . Alessandro Stradella |
| <i>Bauer</i> . Chi più guarda meno vede | <i>p</i> — Il Boscajuolo o L' Anima della |
| <i>pBona</i> . Don Carlo | tradita (<i>L'âme en peine</i>) |
| <i>Boniforti</i> . Giovanna di Fiandra | <i>Fontana</i> . I Baccanti |
| <i>Butera</i> . Angelica Veniero | <i>pForoni</i> . Cristina Regina di Svezia |
| <i>pBuzzi</i> . Saul | <i>pGabrielli</i> . Il Gemello |
| <i>pBuzzolla</i> . Amleto | — Giulia di Tolosa |
| <i>pCagnoni</i> . Amori e trappole. | <i>pGalli</i> . Giovanna dei Cortuso |
| <i>p</i> — Don Bucefalo | <i>pGambini</i> . Cristoforo Colombo |
| <i>p</i> — Il testamento di Figaro | <i>pHalevy</i> . L' Ebreo. |
| <i>pCampiani</i> . Taldo | <i>pMailart</i> . Gastibelza |
| <i>Capecelatro</i> . Mortedo | <i>Malipiero</i> . Ildegonda di Borgo- |
| <i>Carlini</i> . Ildegonda | gna (Attila) |
| <i>Carlotti</i> . Rita | <i>pMercadante</i> . Orazj e Curiazj |
| <i>pChiaromonte</i> . Caterina di Cleves | <i>p</i> — La Schiava Saracena. |
| <i>Coccia</i> . Giovanna II Regina di | <i>p</i> — Il Vascello di Gama |
| Napoli | <i>pMeyerbeer</i> . I Guelfi e i Ghibellini |
| — La Solitaria delle Asturie | (gli Ugonotti) |
| <i>pCoppola</i> . Fingal | <i>p</i> — Gli Ugonotti (nuova traduz.) |
| <i>p</i> — L' Orfana Guelfa | — Il Profeta |
| — Il Postiglione di Longjumeau | <i>pMuzio</i> . Giovanna la Pazza |
| <i>Corbi</i> . Argia. | <i>p</i> — Claudia |
| <i>pDalla Baratta</i> . Il Cuoco di Parigi | <i>Nini</i> . Odalisa |
| — Bianca | <i>Pacini</i> . L' Ebreo |
| <i>pDonizetti</i> . Caterina Cornaro | <i>p</i> — La Fidanzata Corsa |
| <i>p</i> — Don Pasquale | <i>p</i> — Malvina di Scozia |
| <i>p</i> — Don Sebastiano | <i>p</i> — Merope |
| <i>p</i> — La Figlia del Reggimento | <i>p</i> — La Regina di Cipro |
| <i>p</i> — Linda di Chamounix | |

Segue